

Anno LIII

Gennaio Dicembre 1968

BOLLETTINO DEL CIRCOLO
NUMISMATICO NAPOLETANO



NAPOLI
1968

**BOLLETTINO DEL CIRCOLO
NUMISMATICO NAPOLETANO**

Le monete di Napoli dal 1442 al 1516

Alfonso I d'Aragona unificò il Regno di Napoli e quello di Sicilia; per rendere favorevoli i Baroni, a se ed al suo figliuolo naturale Ferdinando, accrebbe i loro privilegi. Alla morte di Alfonso (1458) il Regno fu di nuovo diviso poiché Alfonso lasciò il Regno di Napoli al figlio Ferdinando e i Regni di Sicilia e di Aragona a suo fratello Giovanni. Ferdinando succeduto al padre fu incoronato il 4 febbraio 1459 a Barletta. I Baroni chiamarono Giovanni, figlio di Renato d'Angiò, ma questo principe fu vinto. I Baroni, sempre più ostili a Ferdinando, perché questo ne abbassava continuamente la potenza, si sollevarono offrendo segretamente la corona a Federico fratello del re, che rifiutò l'offerta. Ferdinando, con l'astuzia, fece arrestare gran numero dei ribelli e molti di loro furono decapitati. Ferdinando morì il 1494 mentre il Re di Francia Carlo VIII, che come erede di Renato d'Angiò, ambiva al Regno di Napoli, si preparava ad invadere il Regno. Alfonso II, figlio di Ferdinando, si preparò alla difesa, ma avendo appreso che il Re francese era stato ben accolto dal Papa Alessandro VI e, ben conoscendo l'odio dei Baroni verso di se; lasciò il Regno al figlio Ferdinando II ritirandosi in Sicilia dove divenne monaco. Ferdinando II, che aveva appena 20 anni, restituì i beni ai Baroni e approntato un esercito mosse contro Carlo VIII, ma i Baroni coi loro soldati, lo abbandonarono. Ferdinando tornò a Napoli e poi si rifugiò a Messina presso il padre. Carlo VIII venuto in Napoli si trattenne in questa città dal febbraio al maggio 1495. Ferdinando tornò dalla Sicilia e, con l'aiuto di milizie inviate dal Re di Spagna, cacciò i francesi, ma mentre era all'assedio di Gaeta morì il 7 settembre 1496. Gli successe lo zio Federico, principe di grandi virtù. Ma il Re di Francia Luigi XII, successore di Carlo VIII, tentò di impadronirsi del Regno di Napoli. Federico preparò le sue difese chiedendo aiuto a Ferdinando il Cattolico Re di Spagna. Questi

si accordò con Luigi XII per scacciare dal Regno Federico. Federico visto il tradimento del suo parente ed alleato preferì arrendersi al Re di Francia che gli dette il ducato d'Angiò dove morì nel 1504.

Presto cominciò il disaccordo fra i francesi e gli spagnuoli che riuscirono a predominare in modo che nel 1503 tutto il Regno fu sotto il dominio di Ferdinando il Cattolico e di sua moglie Isabella di Castiglia. Morta Isabella continuò a regnare a Napoli Ferdinando solo ed alla morte di questo avvenuta nel 1516 Napoli passò sotto il dominio della figlia di lui Giovanna e del primogenito di questa, Carlo che fu poi l'Imperatore Carlo V.

UFFICIALI DELLA ZECCA

Da un noto lavoro del Prota (1) possiamo ricavarne il seguente prospetto riguardante i Maestri di Zecca dell'epoca aragonese:

Nome ed epoca Zecca Iniziali segnate sulle monete

Guido d'Antonio (1441-1448) Gaeta
 Giacomo Baboccio da Piperno (1442-1450) Napoli (2) B
 Colantonio da Cagnano (1451) Aquila
 Francesco Senier (1450-1455) Napoli S sul carlino d'argento
 Salvatore Miraballo (1455-1458) Napoli ed Aquila M sul coronato del 1458
 Giovanni Miraballo (1459) Y
 Antonio Miraballo figlio di Giovanni (1458-1460) Napoli A o M sui carlini e sui coronati
 Salvatore de Ponte (1460-1461) Napoli P sul carlino
 Giovanni de Ponte (1461) Gaeta
 Benedetto de Cotrullo (1460-1468) Napoli e Aquila B sui coronati, sui carlini, sulle cinquine, C sulle cinquine
 Iacopo Cotrullo (1469-1474) Napoli I e monogramma CI sui carlini, C sul cavallo del 1472 e sui coronati

(1) CARLO PROTA, *Maestri ed incisori della Zecca Napolitana*. Napoli 1914.

(2) Nel citato lavoro del Prota è omissso il cognome Baboccio che invece si trova in un manoscritto della stesso Autore. In detto manoscritto dopo il nome di Iacopo Cotrullo, vi è quello di Paolo de Venis o de Senis (V) 1472 e dopo il Tramontano quello di Gian Francesco Brancaleone (IB) 1495. Non li ho inseriti nell'elenco per mancanza di conferme.

- Leonardo de Cambrario (1472) Napoli e Aquila L sul doppio cavallo
e C sul cavallo
- Nardo de Cagnano (1475) Aquila
- Cola Spinello (1475-1488) Napoli S nel cavallo e nel 4 cavalli
- Gian Carlo Tramontano (1488-1514) Napoli e Aquila C T, T e IT
sulle monete di Ferdinando I, Alfonso II, Ferdinando II, Federico
III e di Ferdinando il Cattolico
- Masello Tomaso Piscopo (1495) Napoli
- Guillaume Karé (1495) Aquila K sul gettone d'argento e sui cavalli

Prendiamo ora in esame un altro recente interessante lavoro (3) che ci fa conoscere i nomi di altri personaggi della Zecca aragonese. Segnerò a fianco dei nomi le date che si riferiscono ai documenti relativi:

Giliforte de Ursa di Messina credenziero della Zecca di Gaeta (25 agosto 1440)

Pietro Toralba mastro di prove della Zecca di Napoli (21 marzo 1441)

Giacomo Martini credenziero della bilancia (18 dicembre 1441)

Antonio Oliver credenziero della bilancia (piccola?) (18 dicembre 1441)

Angelo Morosini mastro di zecca a Napoli (Privilegio del 21 giugno 1442) in sostituzione del destituito Francesco Macia.

Francesco Senyer sostituisce il mastro di prove P. Toralba (4 luglio 1442)

Francesco Senyer nominato mastro di Zecca il 5 giugno 1444 sostituisce

Angelo Morosini rimasto, in battaglia, prigioniero dei fiorentini.

Sottoposto in seguito, a giudizio per alterazione monetarie di peso e di lega, fu carcerato e gli succedettero nell'ordine:

Stefano Crisafi di Messina

Giovanni da Cordova spagnolo

Salvatore Miroballo napoletano.

Il 13 giugno 1456 il re nominò mastro di Zecca Giliforte de Ursa che morì nel 1457; a lui successe il 5 gennaio 1458 il già nominato Crisafi.

(3) ALFONSO SILVESTRI, *La Zecca di Napoli all'inizio della dominazione aragonese*. Estratto da « Studi in onore di Riccardo Filangieri ».

Nei due lavori dai quali ho tratto i nomi dei maestri di zecca aragonesi vi è qualche discordanza, per esempio, per le date riguardanti Francesco Senyer, che dal Prota non sono provate bene quindi io ritengo doversi prendere in considerazione quelle fornite dal Silvestri.

Seguendo il Prota riporto i nomi dei seguenti mastri di Zecca:

Giovanni Acciopaccia (1501-1502) Napoli e Aquila

Marcello Gazella (1515-1527) Napoli G sulle monete di Ferdinando il Cattolico

Da un lavoro di Arturo Sambon (4) traggio i nomi degli incisori dei conii napoletani

Paolo de Roma (1437) a Gaeta, Guido d'Antonio (1441), Francesco Liparolo (1456), Girolamo Liparolo (1462), Bernardino de Bove (1497).

Le date segnate presso i nomi degli incisori corrispondono ad anni nei quali certamente esercitarono la loro funzione nella Zecca.

Nei documenti da me trovati, pubblicati alla fine del presente lavoro si legge che Simonello de Miraballis era mastro di Zecca di Napoli nel 1470; e che Benedetto de Cotrullo era padre di Jacopo, e che alla morte di Benedetto, Jacopo era stato nominato, con privilegio del 1° settembre 1469, mastro di Zecca e che, ingiustamente era stato concesso ad Antonello Bernardo, per 6 anni, l'ufficio di mastro di Zecca di Aquila spettante di diritto a Jacopo.

Nei detti documenti è nominato Antonello Fondacaro mastro di prova (1462-1467).

PESI E VALORI DELLE MONETE

ALFONSO I D'ARAGONA (1442-1458)

Moneta d'oro

<i>Sesquiducato</i>	<i>Peso unitario</i>	<i>Peso compless.</i>	<i>Valore</i>	<i>Fonte</i>
N° per libbra	acini 120	acini 7200	Carlini	Fusco
60	(grammi 5,346)		d'argento 15	

I 60 pezzi di oro che si ricavano da una libbra di metallo pesano esattamente una libbra che, come è noto, è costituita da 7200 acini.

Per lo più fra il peso complessivo di tutte le monete che si ricavano da una libbra e il peso della libbra vi è una differenza che si chiama complemento, differenza che restava in Zecca.

(4) ARTURO G. SAMBON, *Incisori dei conii della Moneta Napoletana*. Rivista Italiana di Numismatica Milano 1893.

FERDINANDO I D'ARAGONA (1458-1494)

Monete di oro

La maggior moneta d'oro di questo re è il doppio ducato, moneta assai rara che è il doppio, in peso e valore del ducato; il suo peso medio è di grammi 6,93.

<i>Ducato</i>	<i>Peso unitario</i>	<i>Peso compless.</i>	<i>Valore</i>	<i>Fonte</i>
N° per libbra	acini 80	acini 7200	carlini 10	Fusco
90	(grammi 3,56)			

E' da notare che 3 monete da un ducato corrispondevano a 2 sequiducati di Alfonso I.

Monete di argento

<i>Carlino</i>	<i>Peso unitario</i>	<i>Peso compless.</i>	<i>Valore</i>	<i>Fonte</i>
N° per libbra	acini 81 1/2	acini 7172	grani 10	De Zocchis
88	(grammi 3,63)	compl. 28		
			7200	

Il peso medio del carlino di Ferdinando è di grammi 3,54, non furono fatti carlini simili al precedente, con peso maggiore, come scrive il Dell'Erba e il Sambon.

Arturo G. Sambon, a proposito del carlino, scrive (5): « Ferdinando I fece battere i suoi carlini di tipo identico a quello del padre... e dello stesso peso, cioè trappesi 4 ed 1 acino, ma, di poi fu elevato a tari 4 ed acini 9 1/2 ». Il Dell'Erba ripete ciò scrivendo: « Ferdinando I fece battere i suoi carlini... di tipo identico a quello del padre... e dello stesso peso, cioè trappesi 4 ed acini 1 1/2 pari a grammi 3,631. Poscia il peso fu elevato a trappesi 4 ed acini 1 1/2 pari a grammi 3,987 e ne fu modificato il valore, cioè da 20 tornesi (10 grana) per carlino antico fu portato il nuovo a 22 tornesi (11 grana) ».

Tanto il primo che il secondo Autore citano, a questo proposito il Manoscritto del De Zocchis. I due egregi Autori sono incorsi in errore o, per lo meno, non sono stati chiari, perchè il Carlino di Ferdinando I fu ed è di peso uguale a quello del padre, il coronato fu di peso mag-

(5) ARTURO G. SAMBON, *I « carlini » e la medaglia trionfale di Ferdinando I d'Aragona Re di Napoli*. Riv. Ital. di Numismatica. Anno IV Fasc. IV 1891.

giore cioè del peso di trappesi 4 acini 9 1/2, mentre detti Autori fanno comprendere che sia stato coniato un secondo carlino con peso maggiore del primo.

A questo proposito trascrivo alcune righe dal manoscritto del De Zocchis: « Al tempo del Serenissimo Re Ferrante I ne l'anno 1458... si « cognorno Carlini' con lo sopradicto medesimo imagine (del carlino « di Alfonso) et arme sono *solamente* differenti dalle sopradette al « nome de lo Re...

« Al tempo del detto Serenissimo Re se principiorno a cognare Co-
« ronati con l'effigie de detto d'una banda et dall'altra banda una cro-
« ce, et similmente in escambio della croce un S. Michele, et altri ri-
« versi, ma tutti d'un peso, et si spendevano per grana XI, ne riusci-
« vano per ciascuna libra pezzi 80..... Pesa l'uno de decti Coronati Tar-
« pisi 4 acena 9 1/2 ».

E' evidente che la moneta che valeva 22 tornesi (grana 11) e pesava trappesi 4 acini 9 1/2 è il coronato e non un altro carlino.

<i>Tari</i>	<i>Peso unitario</i>	<i>Peso compless.</i>	<i>Valore</i>	<i>Fonte</i>
N° per libra	acini 163	acini 7172	grani 20	De Zocchis
44	(grammi 7,26)	compl. 28		
		7200		

In un manoscritto della Biblioteca Nazionale di Napoli (ms. XI c. 23) e nel volume del Fusco sulle monete di Carlo VIII è riportato un documento dove è scritto che i coronati debbono avere il peso di trappesi 4 cioè di acini 80, questo è un errore del documento. Il peso ufficiale è di acini 89 1/2 (trap. 4 ac. 9 1/2) cifra fornita dal De Zocchis, che nel suo scritto, ha calcolato il peso, il valore e gli altri caratteri delle monete, da competente. Nel manoscritto della Biblioteca Nazionale è detto che i coronati dovevano essere dello stesso peso del carlino gigliato di Roberto d'Angiò, ciò contraddice quanto è scritto prima perchè i carlini gigliati pesavano acini 90 per ciascuno.

<i>Coronato</i>	<i>Peso unitario</i>	<i>Peso compless.</i>	<i>Valore</i>	<i>Fonte</i>
N° per libra	acini 89 1/2	acini 7160	grani 11	De Zocchis
80	(grammi 3,98)	compl. 40		
		7200		

E' noto che volendo ridurre gli acini a grammi basta moltiplicare il numero degli acini per 0,04455; se moltiplichiamo questo numero per 80, che è il voluto ed errato peso dei coronati otteniamo grammi 3,564, mentre i pesi medi dei coronati sono: per la moneta con l'incoronazione grammi 3,84, per quella con la croce grammi 3,93 e per quella con l'Arcangelo grammi 3,91; questi tre pesi sono maggiori del peso di acini 80.

Esaminiamo il rapporto dei coronati e dei carlini: Dieci coronati formavano un ducato, dieci carlini anche costituivano un ducato di valore minore di un ducato di coronati. Il ducato di coronati era di grana 110; quello di carlini di grani 100. Prendo un esempio da una carta dell'epoca (6) « ...de coronatis ducatis LXXXII sunt in carolenis ducatis 90 tarenis 1 ».

Conoscendo un certo numero di ducati di coronati per conoscere il corrispondente numero di ducati di carlini dobbiamo aumentare il numero dei primi del 10% così: D. di coronati 123 = D. di carlini $123 + 12,3 =$ D. 135 tari 1 grana 10.

Armellino (mezzo carlino). Secondo Dell'Erba pesa 2 trappesi cioè 40 acini (grammi 1,782), il peso medio è di grammi 1,71, Il valore è di 5 grani.

Cinquina (quarto di carlino). Pesa acini 20 cioè un trappeso (grammi 0,891), il peso medio è di grammi 0,87. Il valore era di 2 grani e mezzo cioè 5 tornesi dai quali è derivato il nome di cinquina.

Monete di biglione

Tornese. A. Sambon in un suo pregevole lavoro (7) cita un documento della Camera della Sommara (Comuni vol. 6 fasc. 145) che parla di una ricerca fatta fare da detta Camera il 1° luglio 1461. Lo traduco dal latino « ...facemmo esaminare i libri dei Magnifici Signori Benedetto « de Cotrullo milite Mastro di detta Zecca e di Jacopo Sarrocchio, cre- « denziero sulla fabbricazione dei detti tornesi e fu trovato nei mede- « simi libri che il giorno 8 del mese di febbraio dell'anno 1460 Indizio-

(6) A.S.N. *Percettori provinciali di Principato Citra e Basilicata*, Fascio XX anno 1478.

(7) ARTURO SAMBON, *I tornesi falsi di Ferdinando I d'Aragona conati a Napoli, a Barletta, a Gaeta, a Cosenza, a Lecce, a Capua e ad Isernia*. Supplemento all'Opera ecc. a cura di Memmo Cagiati 1913 N. 5-6-7.

« ne 8.a cominciò a liberarsi la moneta dei detti tornesi in detta Zecca, dei quali, fatta la prova, come nel libro del detto Jacopo Sarrochio, che in ciascuna libra di tornesi erano oncie 2 di argento fino e « singoli XXXXJ tornesi predetti erano di peso di un'oncia ».

Leggiamo ancora, nel lavoro del Sambon, che nel novembre 1460 la Zecca fu concessa a Salvatore da Ponte; nel relativo documento di « appalto si legge così: « Item vole e comanda la prefata Maestà che in « ciascheduna libra de tornesi a numero de tornesi 480 siano sterlini « 10, zoè onza mezza de fino e che per ciaschuna libra de dicti tornesi « vengano o n'exiano carlini 23 de dicti tornesi hanno de tornesi 480 ».

Quindi si può stabilire, per il documento di novembre 1460 e per ciò che scrive Sambon, questo prospetto pei tornesi:

<i>Tornese</i>	<i>Peso unitario</i>	<i>Peso compless.</i>	<i>Valore</i>	<i>Fonte</i>
N° per libra	acini 15	acini 7200	denari 3	Sambon
480	(grammi 0,66)		cavalli 6	
N° per oncia			tornesi 20	
40			per carlino	

Il peso medio è di grammi 0,64.

L'argento usato pei tornesi era in questo rapporto col rame:

Argento	once 2
Rame	once 10
	<hr/>
	once 12 (libbra)

in seguito si diminuì l'argento così:

Argento	oncia 1/2
Rame	once 11 1/2
	<hr/>
	once 12 (libbra)

e poi così:

Argento	oncia 1/4
Rame	once 11 3/4
	<hr/>
	once 12 (libbra)

Queste importanti notizie fornite dal Sambon sono da accettarsi, bisogna fare una osservazione: I tornesi del novembre 1460 sono in numero di 40 per oncia, mentre quelli del febbraio dello stesso anno dovrebbero essere 41, mi sembra difficile credere che da febbraio a novembre 1460 si sia battuto un tornese di più per ciascuna oncia, essendo la diminuzione del valore intrinseco del tornese già affidata alla diminuzione percentuale dell'argento. Sono portato a credere che il piccolo segno che segue il numero XXXX nel documento, riguardante il febbraio 1460, sia stato letto come j (cioè uno) mentre non lo era. Naturalmente ho cercato di ritrovare presso l'Archivio di Stato di Napoli il detto documento, ma questo era stato bruciato in un ben noto incendio durante l'ultima guerra.

Faccio qui un'altra osservazione riguardante il titolo del lavoro citato: I tornesi falsi di Ferdinando d'Aragona ecc., in verità i tornesi, battuti con successive diminuzioni dell'argento percentuale, furono fatti da zecchieri autorizzati dal re, quindi l'aggettivo *falsi* non mi sembra del tutto adatto.

Denaro. Il peso medio è di grammi 0,58, l'argento a 12 sterlini per libbra quindi presso a poco come quello di Alfonso I.

Moneta di rame

<i>Cavallo</i>	<i>Peso unitario</i>	<i>Peso compless.</i>	<i>Valore</i>	<i>Fonte</i>
N° per libbra	acini 40	acini 7200	1/6 di tornese	Sambon
180	(grammi 1,78)			

ALFONSO II D'ARAGONA (1494-1495)

Monete d'oro

Ducato. 1° tipo. Non conosco il peso legale di questa moneta, il peso medio è di grammi 3,51 quindi possiamo considerarlo dello stesso peso del ducato di Ferdinando I. Il 2° tipo è un poco più leggero del 1° tipo.

Monete d'argento

Coronato. Il peso medio è di grammi 3,94 quindi quasi uguale a quello del coronato di Ferdinando I.

Armellino. Il peso medio è di grammi 1,44 quindi è un poco più leggero di quello di Ferdinando I che è di grammi 1,71.

Salvatore Fusco in un notissimo lavoro sul Ducato trascrive una lettera di Alfonso II d'Aragona a Gian Carlo Tramontano Mastro di Zecca di Napoli e di Aquila per la fabbricazione dell'Alfonsino d'oro (Sesquiducato), del ducato, del coronato e dell'armellino. L'alfonsino d'oro non è conosciuto dai numismatici, le altre monete, a noi note, son descritte nella detta lettera, ma non vi sono notizie nè dei pesi nè della qualità del metallo.

CARLO VIII RE DI FRANCIA (1495)

Monete di oro

Nel volume XIX del Corpus Nummorum Italicorum sono citate le seguenti monete:

Doppio scudo d'oro, doppio ducato d'oro, scudo d'oro e scudo d'oro del sole.

G. V. Fusco nel suo lavoro sulle monete di Carlo VIII ritiene poco sicura l'attribuzione di dette monete alla Zecca di Napoli.

Arturo G. Sambon ha scritto un interessante lavoro su le monete italiane di Carlo VIII (8).

Monete d'argento

Nel detto volume del Corpus sono citati due pezzi da 1 tari mancanti nella collezione di Vittorio Emanuele III, dei quali non si conosce il peso e che io non ho mai visto.

Carlino. Il suo peso medio è di grammi 3,41 quindi un po' più leggero del carlino di Ferdinando I che è di grammi 3,63.

Moneta di rame

Cavallo. Dice Dell'Erba a proposito del Cavallo di questo re: Nel cavallo di Napoli è facile riscontrare il peso di 40 acini (grammi 1,782) rispondente a quello dei cavalli aragonesi. In verità il peso medio dei

(8) ARTHUR I. SAMBON, *Monnaies de Charles VIII frappées en Italie*. Extrait de l'Annuaire de la Société de Numismatique 1896.

cavalli di Ferdinando I è di Grammi 1,92 quindi al disopra del peso legale; mentre il peso medio del cavallo di Carlo VIII per Napoli è grammi 1,46. Poiché molti cavalli di Carlo sono ribattuti su quelli di Ferdinando I cioè su monete che avevano subito un certo logorio, ciò potrebbe in parte spiegare un abbassamento di peso dei cavalli del re francese.

Qui dirò il mio parere a proposito dei voluti multipli di monete solo perchè il peso di questi è multiplo del peso di una determinata moneta. Bisogna tenere presente due cose: 1° Che spesso poteva accadere che l'impronta di una moneta venisse fatta su un disco metallico di peso maggiore del dovuto, senza che ciò fosse stato ordinato dall'autorità adatta. 2° Quando mancano documenti chiari occorre fare uso della logica: è naturale che si battesse una moneta da 2 cavalli perchè questa corrispondeva al *denaro*, così pure è accettabile la coniazione di un pezzo da 6 cavalli che corrispondeva al tornese; meno accettabile una moneta da quattro cavalli. Ciò che ora ho scritto non ha un valore assoluto, ma va tenuto presente dagli studiosi.

FERDINANDO II D'ARAGONA (1495-1496)

Monete d'oro

Scudo d'oro del sole (Corona). Questa moneta era uguale a quella di Carlo VIII, ma di peso minore.

Ducato. Come quello di Alfonso II, il suo peso medio è di grammi 3,47.

Monete d'argento

Carlino. Simile al coronato con S. Michele di Ferdinando I, con lo stesso peso. Peso medio grammi 3,91.

Armellino. Simile per peso a quello battuto da Alfonso II. Peso medio grammi 1,70.

Cinquina. G. V. Fusco, a proposito di questa moneta scrive (9): « Queste monete non oltrepassano nel peso i 16 acini, e provate sulla

(9) G. V. Fusco, *Sulle monete dette Cinquine battute regnanti gli Aragonesi*, Napoli 1845.

« pietra di paragone mostrano di essere di bassissimo argento, men-
« tre le altre di Ferdinando I nel peso uguali ai 20 acini, sono della
« stessa bontà dei coronati, alla quarta parte dei quali di pochi acini
« cedono ». Riducendo i 16 acini a grammi si ottengono grammi 0,712,
peso quasi uguale al peso medio che è risultato di grammi 0,73.

FEDERICO III D'ARAGONA (1496-1501)

Moneta d'oro

Ducato. Il peso medio è di grammi 3,44 quasi uguale a quello dei ducati precedenti. G. V. Fusco in un suo lavoro (10) cita dalla Cronaca del Notargiacomo due Bandi di Federico III l'uno dell'8 gennaio 1497 che ordina che le cinque dovevano valere denari 10 (cioè cavalli 20, mentre prima valeva 5 tornesi = cavalli 30), i ducati d'oro carlini 12 (invece di carlini 10), la corona vecchia (di Carlo VIII) carlini 11 e la corona nuova (di Ferdinando II) carlini 10; l'altro bando del 28 gennaio 1497 ordina che l'armellino doveva valere tornesi 7 (invece di tornesi 10) e che « la corona nova fatta in cecca valesse et se spendesse « per 8 carlini et 6 grana, la quale avesse da pesare tarpisi 3 1/2 e che « mancando alcuno acino per ciascheduno se defalchasse 7 denari ».

Monete d'argento

Carlino. Peso medio grammi 3,89 corrispondente a quello dei coronati di Ferdinando I.

Mezzo carlino (Grossone). Peso medio grammi 1,80. Il valore al momento dell'emissione era di grana 5, nel 1501 da Luigi XII furono fatti portare alla Zecca e pagati 4 tornesi (grana 2).

Monete di rame

Doppio sestino. Peso medio grammi 4,02.

Sestino. Peso medio grammi 1,92.

Il sestino dovette essere coniato dopo la svalutazione del cavallo; Dell'Erba riporta dal Notargiacomo un editto dei 21 settembre 1498

(10) G. V. Fusco, *Intorno alle zecche e alle monete battute nel Reame di Napoli da Re Carlo VIII di Francia.* Napoli 1846.

che parla di una moneta chiamata sestino che valeva 1/6 di tornese e che naturalmente si cambiava in ragione di 6 per tornese.

Cavallo. Molti cavalli sono ribattuti con l'impronta di Federico su monete di Carlo VIII. Dal Notargiacomo viene riportato un editto del 13 gennaio 1498 nel quale è scritto che si sospendesse la coniazione dei cavalli e che si dovessero spendere 12 per tornese. Nel marzo dello stesso anno fu ordinato « che li cavalli non se spendessero et nesciuno le pigliasse ».

LUIGI XII RE DI FRANCIA (1501-1504)

Moneta d'oro

Ducato. Peso medio grammi 3,47 quindi dello stesso peso dei ducati aragonesi.

Moneta d'argento

Carlino. Peso medio grammi 3,51 quindi quasi uguale al peso medio del carlino di Alfonso I e di Ferdinando I.

Moneta di rame

Sestino. Dell'Erba scrive che il peso è di acini 50 (grammi 2,22), il peso medio è di grammi 1,96 presso a poco uguale a quello del sestino di Federico III.

FERDINANDO D'ARAGONA ED ISABELLA DI CASTIGLIA (1503-1504)

Moneta d'oro

Ducato. Peso medio grammi 3,47.

Monete d'argento

Carlino coi ritratti peso medio grammi 3,57.

Carlino con lo stemma peso medio grammi 3,59.

FERDINANDO IL CATTOLICO (1504-1516)

Moneta d'oro

Ducato d'oro. Peso medio grammi 3,49.

Moneta d'argento

Carlino. Peso medio grammi 3,39.

Monete di rame

Sestino. Secondo Dell'Erba fu ridotto il peso di questa moneta rispetto al peso alla moneta omonima dei sovrani precedenti, a 2 grammi; il peso medio è di grammi 1,94 quindi di peso quasi uguale a quello degli altri sestini precedenti.

Sestino con TANTO MONTA, il peso medio è di grammi 1,56.

GIOVANNA E CARLO (1516-1519)

Moneta d'oro

Ducato. Peso medio grammi 3,29.

Moneta di rame

Sestino. Secondo Dell'Erba il peso oscilla da grammi 1,90 a grammi 2; il peso medio è di grammi 1,73.

CONSIDERAZIONI SU ALCUNE MONETE IMPRESE

Osserviamo, nel loro insieme, le monete battute nel periodo 1442-1516.

Monete d'oro. Alfonso I ha battuto il sesquiducato, perchè, secondo Dell'Erba, si cambiava con 15 carlini d'argento, come il saluto d'oro di Carlo I d'Angiò. Il doppio ducato fu coniato solo da Ferdinando I. Il ducato da Ferdinando I, da Alfonso II, da Ferdinando II, da Federico III, da Luigi XII, da Elisabetta e Ferdinando, e da Giovanna e Carlo, con piccole variazioni di peso.

Monete d'argento. Il tari d'argento, coniato a Napoli per la prima volta, fu battuto solamente da Ferdinando I. Il carlino fu battuto da Alfonso I, Ferdinando I, Ferdinando II, Carlo VIII, Federico III, Luigi XII, Elisabetta e Ferdinando e da Ferdinando il Cattolico. Il coronato da Ferdinando I e da Alfonso II. Il reale d'argento (tre cinque) solo da Alfonso I. Il mezzo carlino col nome di armellino fu battuto da Ferdinando I, Alfonso II e Ferdinando II, con altri nomi da Alfonso II e da Federico III. La cinquina fu battuta da Ferdinando I e da Ferdinando II.

Monete di biglione. Il denaro fu battuto da Alfonso I e da Ferdinando I. Il tornese da Ferdinando II.

Monete di Rame. Il cavallo fu battuto da Ferdinando I, Carlo VIII, Federico III. Il doppio sestino solo da Federico III; il sestino da Federico III, Luigi XII, Ferdinando il Cattolico, Giovanna e Carlo.

Non ho descritto, nel presente lavoro, una monetina di Federico III segnata nel volume XIX del Corpus al n. 175 e seguenti col nome di quattrino, perchè divido il giudizio del Prota che non ritiene questa moneta coniata a Napoli.

A proposito di monete di rame debbo ricordarne una pubblicata da Giliberti (11) non ritengo aggiungere nulla a quanto ha scritto l'Autore.

E' stato, da alcuni autori, attribuito a Ferdinando II d'Aragona un mezzo carlino (C.N.I. vol. XIX Tav. X n. 13, pag. 234 n. 10) che è di Ferdinando il Cattolico come è stato scritto da G. Vincenzo Fusco (12), secondo quanto è scritto nelle Cronache del Passero che ci fa sapere che per l'entrata a Napoli di Ferdinando il Cattolico fu gettata al popolo una moneta da mezzo carlino. Questo mezzo carlino è da identificarsi con la moneta di cui parlo. Carlo Prota, in un suo lavoro (13) conferma quanto scrisse il Fusco.

Riguardo l'epoca di battitura dei coronati di Ferdinando I, e per altre notizie, possiamo ricorrere, con profitto al citato lavoro del Sambon che ci dice che: Il coronato con la scena dell'incoronazione fu bat-

(11) L. GILIBERTI, *Una enigmatica moneta aragonese*. B.C.N.N. 1949.

(12) G. VINCENZO FUSCO, *Sulle monete dette cinque battute regnanti gli aragonesi*. Napoli 1845.

(13) C. PROTA, *Il mezzo carlino di Ferdinando il Cattolico coniato a Napoli nel 1506*. B.C.N.N. 1939 n. 2.

tuto per la prima volta nel 1459 anno dell'incoronazione del re; il coronato con la testa e la croce dal 1 agosto 1472 e quello con S. Michele nel 1488. Ricordo qui il coronato di quest'ultimo tipo dove il drago colpito da S. Michele ha la testa umana; ipotesi furono fatte per dare una identità a questa testa, ma sono ipotesi non dimostrate (14).

Riguardo i cavalli, battuti per la prima volta, da Ferdinando I ricorderò (15) che, con una lettera del 16 febbraio 1472, il re vietò la battitura delle monete di biglione ordinando una nuova moneta di rame: il cavallo la cui impronta e leggenda furono ideate dal Conte di Maddaloni Diomede Carafa.

Il Sambon dice che nel 1477 per il matrimonio di Ferdinando I che sposava, in seconde nozze, Giovanna d'Aragona, furono gettate al popolo monete e che i cronisti riferiscono trattarsi di monete d'argento e d'oro.

Il Sambon ritiene trattarsi di cavalli di rame argentati e dorati. La moneta coniata per detta occasione fu il cavallo con la testa di Ferdinando e di Giovanna. Cavalli fatti per essere gettati al popolo furono anche quelli che hanno una quadriga e la parola VICTOR.

Nel volume XIX del *Corpus Nummorum* troviamo descritta la seguente moneta:

Tornese. D.) + ALFONSVS : D : GRACIA REX

Busto di fronte coronato, cerchio di perline.

R.) + CIBILIE : CITRA ET VLTRA

Stemma che occupa tutto il campo; cerchio di perline.

R. D. 23 p. gr. 2,32 C₄ C. N. I. vol. XIX p. 81 n. 238

Il Sambon nel catalogo della sua collezione (1897) chiamò (n. 746) tornese la moneta ora descritta; ma data la somiglianza di questa col reale si è portati a ritenere che questa moneta, in passato opportunamente argentata, sia una falsificazione del detto reale, d'altra parte è noto che le monete di rame (cavalli) furono battute per la prima volta da Ferdinando I.

(14) L. GILIBERTI, *I « Coronati » di Ferrante I d'Aragona re di Napoli*. B.C.N.N. 1951.

(15) ARTURO G. SAMBON, *I « Cavalli » di Ferdinando I d'Aragona re di Napoli*. Rivista Italiana di Numismatica, Anno IV, Fasc. III, 1891.

Imprese

Qualche parola sulle imprese che si trovano sulle monete aragonesi di Napoli (16).

1) L'armellino impresa dell'Ordine equestre dell'Armellino fondato nel 1465 da Ferdinando I; la fondazione di detto ordine si ritiene abbia coinciso col perdono a Marino Marzano Duca di Sessa che aveva sposato Eleonora figlia naturale di Alfonso I (17).

2) La sedia pericolosa cioè una sedia sulla quale si trovano fiamme; su questa sedia si poteva sedere, senza danno, una sola persona. Nell'arco di trionfo di Alfonso I nel Castelnuovo di Napoli il re è seduto su questa sedia e le fiamme sono ai suoi piedi.

3) Il monte di diamanti che rappresenta le virtù del re.

4) Il libro sulle fiamme. La distruzione del libro, sul quale erano segnati i vecchi conti, a mezzo delle fiamme, significava la dimenticanza del male fatto e quindi il perdono a tutti i colpevoli che si erano ribellati all'autorità regia.

Differenze di nomenclatura. Nel Corpus Nummorum alcune monete sono chiamate con nomi differenti da quelli che ritengo esatti le elencherò segnando prima il nome usato nel Corpus:

Ferdinando I	grano	tornese
Ferdinando I	grano	denaro
Federico III	doppio sestino (grano)	doppio sestino
Federico III	sestino (tornese)	sestino
Luigi XII	cavallo	sestino
Ferdinando il Cattolico	grano (LETICIA POPULI)	sestino
Giovanna e Carlo	grano	sestino

(16) LUIGI VOLPICELLA, *Le imprese nella numismatica aragonese di Napoli*. Supplemento all'opera: *Le monete del Reame delle Due Sicilie del Cagliati*, n. 11-12 Anno II.

(17) G. Bovi, *Una proposta per la coniazione di una moneta in ricordo della clemenza di Ferdinando IV nel 1815*. B.C.N.N. 1941.

ELENCO DI LEGGENDE ESISTENTI
SULLE MONETE ARAGONESI DI NAPOLI

In un noto lavoro (18) sono riportate e spiegate le leggende sulle monete napoletane, ritengo in questo mio elenco di avere fatto cosa utile, aggiungendo, o variando, se necessario, le notizie fornite nel ricordato lavoro. Le leggende sono poste in ordine alfabetico, secondo l'iniziale della frase latina, ad ognuna segue la traduzione in italiano, il riferimento alla fonte dalla quale fu riportata la frase, le monete sulle quali appare la frase ed in ultimo il commento, se necessario.

1. CONFIRMATA EST SUPER NOS MISERICORDIA EIUS (La Sua misericordia si è resa stabile sopra di noi. Salmo 116 v. 2). Ducati di Federico III.
2. CORONAVIT ET UNXIT ME MANUS TUA DOMINE (La tua mano, o Signore, coronò ed unse me). Coronato di Alfonso II di Aragona.
3. CORONATUS QUIA LEGITIME CERTAVIT (Coronato perchè legittimamente combattè. Nella 2ª lettera di S. Paolo a Timoteo: Non coronatur, nisi legitime certaverit) Coronati di Ferdinando I.
4. DECORUM G. M. Fusco in un suo lavoro (19) riporta, dai capitoli dell'Ordine dell'Armellino che il collare, da portarsi dalle persone insignite da questo Ordine, doveva essere costituito da tronchi d'alberi e da sedie dalle quali uscivano fiamme, in modo che il collare sia fatto tutto da tronchi e da sedie alternantesi, dal collare doveva pendere un Armellino d'oro, smaltato di bianco sotto il quale era un cartiglio colla scritta DECORUM. L'Arcangelo Michele era il protettore dell'Ordine. Armellini.
5. DOMINUS MIHI ADIUTOR ET EGO DESPICIAM INIMICOS MEOS (Dio sia il mio Protettore ed io disprezzerò i miei nemici. Salmo 117 v. 7).
Sesquiducato e carlino di Alfonso I, carlino di Ferdinando I e mezzo carlino di Federico III.

(18) A. DELL'ERBA, *Spiegazione ed interpretazione di leggende ed imprese sulle monete medioevali-moderne dell'Italia Meridionale*. Boll. del Circolo numismatico Napoletano. 1940 e 1941.

(19) G. M. FUSCO, *Intorno ad alcune monete aragonesi ecc.* Napoli 1842.

6. **EQUITAS REGNI** (Giustizia del regno)
Cavalli di Ferdinando I e Federico III. Allude al sentimento di giustizia che fece coniare i cavalli di puro rame.
7. **EXULTENT ET IN ME LAETENTUR OMNES** (Esultino e gioiscano in me tutti. Salmò 69, verso 5) Carlini di Luigi XII.
8. **IN DEXTERA TUA SALUS MEA DOMINE** (Nella tua destra è la mia salvezza o Signore) Armellini di Ferdinando I, Alfonso II e di Ferdinando II e nei Ducati di questi due ultimi.
9. **IVSTA TUENDA** (Le cose giuste debbono essere difese)
Coronati di Ferdinando I e di Ferdinando II
10. **IUSTUS REX** (Il re giusto)
Sestini di Ferdinando il Cattolico e di Giovanna e Carlo.
11. **LETICIA POPULI** (Letizia del popolo)
Sulle stesse monete portanti la leggenda n. 10. E' da ritenersi che la leggenda n. 10 si riferisca alla giustezza del peso del sestino e la leggenda n. 11 può riferirsi alla gioia del popolo nell'usare una moneta degna di fiducia.
12. **PERDAM BABILLONIS NOMEN** (Distruggerò il nome di Babilonia. Bibbia, Isaia XIV-22) Ducato di Luigi XII. Bernareggi in un suo lavoro (20) dimostra che la detta moneta esisteva fin dall'anno 1503 e la minacciosa leggenda deve essere considerata come una minaccia a Roma (Babilonia) ed al Pontefice Alessandro VI e non ad altro Pontefice od altro sovrano.
13. **QVOS DEVS CONIVNGIT OMO NON SEPARET** (L'uomo non separi quelli che Dio ha congiunto. Vangelo Matteo 19).
14. **RECEDANT VETERA** (Le cose vecchie siano allontanate. Bibbia I Reg. 2 a 3).
Carlino di Federico III. Questo motto significa il perdono degli errori passati e dei tradimenti avvenuti per la invasione di Carlo VIII e, dice Sambon, (21) dimenticanza anche dei debiti del popolo.
15. **RECORDATUS MISERICORDIAE SUAE** (Ricordando la sua misericordia. Vangelo Luca 1 f. 54). Ducati d'oro e tari d'argento di Ferdinando I, ducato d'oro di Alfonso II.
16. **SERENA OMNIA** (Tutto è tranquillo) Armellini di Ferdinando I e II.

(20) E. BERNAREGGI, *Sul ducato di Luigi XII per Napoli e la leggenda « Perdam Babilionis nomen »*. Riv. Ital. di Num. 1952-53, Vol. I, Serie V.

(21) ARTURO G. SAMBON, *Les monnaies de Charles V dans l'Italie Meridionale*. Extrait de l'Annuaire de la Societé de Numismatique, 1892.

17. SERENITATI AC PACI PERPETUE (Alla serenità ed alla pace perpetua).
18. SICILIE VICTOR (Vincitore della Sicilia). Doppio cavallo di Ferdinando I.
19. SIT NOMEN DOMINI BENEDICTUM (Sia benedetto il nome del Signore Giobbe 1,21). Sestino di Federico III.
20. SUB DEXTERA TUA SALUS MEA DOMINE (Sotto la tua destra la mia salvezza o Signore). Mezzo carlino di Alfonso II.
21. TANTO MONTA Questo motto si legge su monete che circolavano a Napoli, ma erano state battute in Spagna, come il sestino di Ferdinando il Cattolico col fascio di frecce ed il giogo. Il significato del motto è (22) che una cosa è equivalente ad una altra; fu adottato dal re Ferdinando il Cattolico e dalla regina Isabella e figura come impresa del « giogo con le corregge tagliate ».
- Il Giovio (23) a questo proposito dice che, come Alessandro Magno tagliò il nodo gordiano, così « Il medesimo intervenne al re Cattolico, il quale avendo litigiosa differenza sopra l'eredità del regno di Castiglia, non trovando altra via per conseguire la giustizia, con la spada in mano lo combattè e lo vinse... fu opinione di alcuni che essa (impresa) fosse trovata dal sottile ingegno di Antonio di Nebrissa. ».
22. VICTORIE FRUCTUS. (Frutto della vittoria). Doppio sestino di Federico III.
23. XPS VINCIT XPS REGNAT XPS IMPERAT (Cristo vince Cristo regna Cristo impera. Dalla « Acclamationes » ecclesiastiche) Carlino e cavallo per Napoli di Carlo VIII.

(22) *Enciclopedia Universal Illustrada Europea Americana*. Vol. 36.

(23) *Ragionamento di Monsignor Paolo Giovio sopra motti e disegni d'arme che comunemente si chiamano Imprese*. Milano MDCCLXIII.